

FEDE E ACCOGLIENZA: L'ORATORIO COME LUOGO DI INCONTRO INTERRELIGIOSO

Gli oratori hanno un'identità ecclesiale e confessionale radicata nella tradizione educativa della società civile del territorio lombardo e nazionale e delle parrocchie ambrosiane. E tuttavia, si avverte spesso l'esigenza che tale identità – di origine e di missione – venga confermata e precisata. Essi svolgono un servizio sociale formidabile e sono ampiamente apprezzati per questo, ma la loro funzione religiosa risulta agli occhi di molti sbiadita e non sempre pienamente compresa. La percezione psicologica che talvolta circola sottotraccia è che l'accoglienza di tutti, sulla spinta di ragioni umanitarie e sociali, contribuisca ad indebolirne l'identità cristiana, anziché rafforzarla. Questa preoccupazione va ascoltata con serietà; la sua rimozione non farebbe altro che amplificarla: piuttosto, essa richiede un lavoro educativo di riconnessione delle comunità stesse con il contesto culturale attuale. Allo stesso tempo, però, anche le identità sono in cammino, per cui occorre evitare ogni restrizione preconcepita nei confronti di un rinnovamento che si mostra sempre più necessario nell'attuale società plurale, in cui vi è il rischio che l'appello ad una relazione esclusiva con Cristo si traduca in forme relazionali escludenti.

L'accoglienza dell'altro negli oratori non è un atto secondario o estraneo alla fede, ma una sua espressione necessaria. A sessant'anni dalla promulgazione della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (1965), è bello riandare a quanto affermava: «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni» e «considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (NA n. 2). Questo non significa relativizzare la fede cristiana, poiché la Chiesa «annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è via, verità e vita» (NA n. 2); significa piuttosto riconoscere che i valori spirituali, morali e sociali disseminati dallo Spirito nelle altre religioni possono diventare terreno comune di dialogo e di collaborazione.

Già Paolo VI, nell'enciclica *Ecclesiam Suam* (1963), aveva sottolineato che «la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (ES n. 67). Il dialogo non nasce da una scelta tattica, ma dall'iniziativa stessa di Dio: la rivelazione può essere compresa come un grande dialogo, in cui il Verbo si fa carne per incontrare l'uomo (ES n. 72). Accogliere l'altro è quindi vivere la dinamica dell'Incarnazione, nella quale Dio non annulla la diversità ma la assume, la purifica e la compie.

Nel Figlio eterno fatto carne, Dio stesso ha assunto un volto dialogico: Egli si è chinato sull'uomo per instaurare con lui una comunione di vita e di salvezza. Il dialogo diventa

allora lo spazio in cui la fede non solo non si riduce, ma si mostra nella sua verità. Accogliere l'altro, soprattutto nei luoghi educativi e pastorali come l'oratorio, non è una concessione a istanze estranee, ma la testimonianza concreta della logica dell'Incarnazione: "Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Ne consegue che uno stile dialogico è parte integrante della vita ecclesiale. Senza dialogo, la Chiesa non può essere "icona della Trinità", riflesso storico del dialogo eterno dei Tre che sono Uno. Senza apertura al dialogo, essa non annuncerebbe in modo credibile ciò che ha ricevuto in dono. Il servizio al prossimo, il primato del bene comune e la ricerca della verità nell'incontro con tutti non sono compromessi alla fede, ma il suo frutto necessario.

L'oratorio, in questa luce, si presenta come laboratorio privilegiato di incontro inter-religioso: un luogo dove la fede diventa parola, messaggio e colloquio; dove i giovani imparano che accogliere l'altro non significa perdere la propria identità, ma vivere fino in fondo l'amore di Cristo. Il dialogo, radicato nella rivelazione e alimentato dalla vita ecclesiale, non è quindi una riduzione, ma un compimento: è la forma concreta con cui la Chiesa rende visibile l'amore del Dio trinitario, che ha posto la sua tenda tra noi.

L'oratorio in una società multireligiosa

In un tempo e in un contesto socioculturale in continuo cambiamento proviamo, ora, a delineare alcuni orizzonti di senso che possano aiutare gli operatori pastorali e le comunità educanti in oratorio a riflettere e a ripensare alle proprie modalità di azione e allo stile che è più adatto allo scenario diverso e plurale che abbiamo davanti.

Anche il documento del Sinodo diocesano sulla *Chiesa dalle genti* ci invita a scoprire come queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze, chiedendoci di lasciarci rigenerare da uno spirito nuovo per evitare che le situazioni pastorali si standardizzino.

L'oratorio è luogo di educazione integrale e deve favorire la promozione umana e cristiana anche in una società plurale, in continuo cambiamento: è chiamato a misurarsi con le storie di coloro che lo abitano, nonché con le trasformazioni sociali in atto. Si tratta di una sfida quotidiana in cui la sempre maggiore diversificazione delle appartenenze culturali e religiose si configura come un tratto distintivo che non si può ignorare o derubricare in modo sbrigativo.

L'oratorio è da sempre luogo di socializzazione in collegamento con il territorio e per questo deve rimanere aperto a tutti, pronto ad accogliere anche quelli che sembrano "lontani" dai percorsi confessionali cristiani, perché provenienti da culture diverse o legati ad un'altra fede; proprio per i grandi cambiamenti in corso, che talvolta, in modo dramma-

tico, si riflettono sulle comunità giovanili, l'oratorio deve poter essere punto di riferimento aperto a tutti, ragazzi e giovani. In questo modo l'oratorio consegna *il* messaggio più importante: che nessuno – a qualunque popolo appartenga e in qualsiasi situazione umana e sociale si trovi – è escluso dalla Grazia di Cristo che conduce alla salvezza. L'atteggiamento di accoglienza realizza nella storia innanzitutto un principio teologico, non sociologico o umanitario. Nasce dall'urgenza che nessuno sia escluso dalla Buona Notizia della salvezza offerta a tutti, in Cristo. L'accoglienza non è beneficenza ma evangelizzazione.

Gli educatori e coloro che appartengono alla comunità educante sono invitati, pertanto, a riflettere sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione e a misurarsi con questa sfida, affinché l'oratorio sia, non tanto casa di tutti, ma casa aperta a tutti.

Per delineare tale progetto, ci ispiriamo all'insegnamento di papa Francesco che, di fronte alle sfide del nostro tempo, ha indicato quattro verbi attorno ai quali articolare la nostra risposta comune: accogliere, proteggere, promuovere e integrare¹.

Accogliere. In un tempo segnato dalla paura, dalla diffidenza verso l'altro, dai muri fisici e mentali, il Vangelo ci insegna a credere nell'umanità, nella potenzialità di accoglienza che tutti hanno. Con i gravi conflitti che affliggono il nostro tempo, diventa sempre più urgente che ognuno in oratorio senta come propria la responsabilità di favorire un cambio di prospettiva che, a partire dal Vangelo, ci insegni gesti di comunione, permetta la costruzione di relazioni autentiche, valorizzi le differenze e i principali valori umani e spirituali, quali il rispetto degli altri, la fede, la preghiera, la carità. Gli oratori possono realmente essere luoghi di accoglienza, condivisione e integrazione, dove è possibile sperimentare la fiducia verso il prossimo, la conoscenza, la valorizzazione e la stima reciproca. Perché questo avvenga, è necessario rimuovere alcuni ostacoli: anzitutto quello linguistico, promuovendo la presenza di mediatori culturali che facilitino la comunicazione; ma anche quello terminologico, evitando l'uso di etichette o termini offensivi che riducano le persone a categorie predefinite, ignorandone la ricchezza culturale e personale. È fondamentale adottare uno sguardo aperto, sospendendo giudizi che impediscono una conoscenza reale e autentica.

Proteggere. Allora, proprio a partire dalla nostra identità cristiana potremmo chiederci come entrare in relazione con i ragazzi e le ragazze di altre religioni, proteggendo la loro identità umana e religiosa, che spesso non viene riconosciuta nei suoi diritti fondamentali. Aprirsi a quello che l'altro può dare, senza inglobare a sé, senza assimilare l'altro a noi stessi e ai nostri progetti, senza azzerare le differenze, ci chiederà di rivedere *in primis* la nostra concettualizzazione della vita e poi i nostri schemi pastorali, proprio per preservare la nostra fede e per non snaturare l'oratorio, pur cercando di trasformarlo in una casa realmente aperta a tutti; soprattutto nei confronti di chi una casa non ce l'ha più.

¹ Cf. Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace"*, 2017.

Promuovere. Sarà fondamentale promuovere percorsi adeguati ai ragazzi e ai contesti, differenziati e rispettosi dei tempi e delle situazioni, evitando ogni forzatura. Questi cammini, tuttavia, non possono essere a senso unico: l'incontro autentico nasce dalla reciprocità, dal sapersi accogliere e lasciarsi accogliere, conoscere e lasciarsi conoscere. Solo in questa dinamica relazionale è possibile costruire veri percorsi di integrazione e dialogo, capaci di valorizzare la ricchezza che scaturisce dalla diversità e l'arricchimento reciproco che ne deriva. Per rendere concreto questo impegno, è utile articolare il cammino in quattro tipi di percorsi complementari, ciascuno pensato per rispondere a esigenze e situazioni specifiche:

- **Antropologico:** per favorire la conoscenza di sé, la consapevolezza dei propri bisogni, desideri, valori, affetti e per riscoprire la propria storia personale come ricchezza autentica.
- **Interculturale:** per trasformare la diversità in risorsa e imparare a percepire e valorizzare l'incontro tra culture diverse, con atteggiamenti di ascolto, rispetto reciproco e collaborazione. Riconoscere la presenza di ragazzi di altre religioni, che in più di un caso mostrano una forte consapevolezza religiosa, può essere l'occasione per crescere insieme, favorendo un reciproco arricchimento culturale e spirituale, senza mai ridurre le differenze, ma rendendole occasione di dialogo e crescita per tutti.
- **Formativo:** per vivere la carità e il servizio, dimensioni a cui le fedi attribuiscono grande valore. È importante accompagnare i ragazzi a vivere esperienze concrete e ad aiutarli a collegare ciò che sperimentano e vivono interiormente con i propri valori, nella vita quotidiana e nella fede vissuta e professata. Allo stesso tempo, è prezioso mettere in relazione la carità con i grandi temi sociali, come la povertà, la guerra, la violenza, la solitudine, così da allargare lo sguardo e maturare una sensibilità capace di prendersi cura degli altri e leggere le sfide del mondo.
- **Spirituale e pastorale:** per aprire spazi in cui ogni ragazzo possa interrogarsi sul senso della vita e della fede, percependo il proprio cammino come parte di una chiamata personale che necessita attenzione, cura e accompagnamento. Accompagnare i ragazzi significa offrire loro esperienze che li aiutino a maturare interiormente momenti di silenzio, ascolto reciproco, testimonianza, espressione dei sentimenti fondamentali della vita: fiducia, gratitudine, perdono. Questi possono assumere anche la forma di gesti comuni, talvolta specifici delle diverse tradizioni, sempre però vissuti senza sincretismi di sorta, in un clima di rispetto e di apertura.

Integrare. Così l'oratorio può diventare luogo di integrazione delle pluralità affettive, culturali e religiose, dove l'esperienza educativa non è neutra o astratta, ma profondamente incarnata nella quotidianità dei ragazzi. In oratorio si costruiscono relazioni, si fa esperienza di comunità, ci si mette a servizio degli altri, si coltiva la fiducia e si offre un cammino verso una piena maturità umana e spirituale. In questo processo, la persona che accoglie e quella accolta diventano entrambe protagoniste di una relazione: l'altro non è più uno tra i tanti, ma un volto unico, collocato dentro un tempo e uno spazio, una persona

che nell'incontro ci interpella. Quando ci si apre all'altro, si conosce solo il punto di partenza, non quello di arrivo; ma senza un movimento di apertura del cuore è preclusa qualsiasi possibilità di accogliere la novità che l'altro porta con sé. La fiducia è il fondamento di ogni relazione autentica. Per questo è essenziale creare uno spazio di fiducia, in cui ciascuno possa sentirsi libero di raccontarsi con i propri tempi e modi. Ciò richiede un ascolto profondo, autentico ed empatico, capace di mostrare interesse sincero per la persona, per il suo vissuto e per la sua storia familiare. Allo stesso tempo occorre aiutare la comunità cristiana a superare i pregiudizi che spesso emergono nei confronti di immigrati, ragazzi di seconda generazione o persone percepite come "straniere", per riconoscere in ciascuno un dono e un'occasione di crescita condivisa. Siamo così chiamati a vivere l'educazione interculturale e interreligiosa non come un compito opzionale, ma come una dimensione essenziale e un'occasione preziosa per riscoprirci un'unica umanità, corresponsabili di un futuro comune.

La presenza dei musulmani in oratorio: qualche breve considerazione

Ci concentriamo ora sulla presenza dei musulmani nei nostri oratori, anche perché è quella che pone maggiori domande. Dopo alcune considerazioni e linee generali, ci soffermeremo sia sul tempo dell'oratorio estivo, periodo ormai privilegiato di incontro interreligioso, sia sull'anno pastorale ordinario. Tali riflessioni sono già state sperimentate da tempo.

Generalmente, siamo portati a parlare di musulmani come di una categoria unica e indistinta al suo interno. Al di là della tradizionale divisione tra sciiti e sunniti, esistono molte altre diversificazioni riguardanti i paesi di origine, le tipologie di Islam lì professato e vissuto e i contesti di migrazione che spesso prevedono la convivenza di attinenze culturali al mondo islamico differenti e maggiori che nei paesi di origine. Inoltre, esistono le seconde e terze generazioni dei figli alle prese con la costruzione della propria identità, in tensione tra due o più poli di appartenenza: la famiglia di origine, spesso fortemente legata al proprio paese e alle proprie tradizioni, e le realtà in cui sono nati e stanno crescendo.

Il continuo processo di secolarizzazione ha prodotto una messa ai margini dell'esperienza religiosa. Tuttavia, in contesti sempre più significativamente contraddistinti dal pluralismo culturale, l'attenzione per le religioni in generale, e in particolare per quella islamica, si è riaccesa sulla base di ragioni molteplici: da una parte la paura causata da gesti terroristici rivendicati con motivazioni religiose ha contribuito a diffondere pregiudizi e diffidenze; dall'altra l'incontro con la presenza di altri credenti si è fatta sempre più ravvicinata e ben percepibile nei contesti più quotidiani. Così la fede dell'altro, della persona con cui si gioca in oratorio o con cui ci si trova in classe, è divenuta una realtà con

cui fare i conti, specialmente all'interno dei gruppi di amici. Ci troviamo così ancora di fronte a quanto il cardinal Martini descriveva come l'opposizione-tra "minaccia" e "occasione".

Criteri generali per le scelte pastorali

Riteniamo che questi possano essere alcuni criteri guida da tenere presente e da declinare a seconda del contesto:

- L'oratorio dovrà integrare sempre di più l'aspetto interreligioso. *La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare.*² L'alternativa è la creazione di muri e di conflitti sotto gli occhi di tutti;
- È opportuno tenere alti due livelli di attenzione: l'appartenenza confessionale dell'oratorio e, dall'altra parte, la possibilità di dar voce a tutti i linguaggi, anche religiosi; l'oratorio ha a cuore che a nessun sia impedito di coltivare il proprio cammino di fede. L'esperienza confessionale ha in sé valori che vanno riconosciuti;
- È importante valorizzare le differenze, oltre ad incontrarsi sugli aspetti comuni, evitando di omologare, appiattare o nascondere; un simile atteggiamento ha un valore educativo molto importante di cui è necessario avere consapevolezza. Occorre perciò introdurre uno sguardo progettuale sempre più chiaro e marcato che tenga conto delle differenze;
- È necessario inserire le diverse iniziative con risvolti interreligiosi nel progetto educativo dell'oratorio per far sì che non siano estemporanee. Esse dovranno piuttosto diventare scelte condivise, non personalistiche, frutto di uno sguardo che contempla la realtà e compie un discernimento pastorale comunitario;
- È utile creare legami con le comunità islamiche del territorio e con le altre comunità religiose, cercando occasioni di incontro. Occorre cercare di fare rete, camminare insieme per giungere a collaborazioni significative e alla creazione di relazioni autentiche.

L'oratorio estivo

L'oratorio estivo è una di quelle proposte che, insieme al doposcuola e all'attività sportiva, è in molti casi tra le più frequentate dai ragazzi musulmani e di altre fedi. Il bisogno

² Cfr. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi.

delle famiglie di occupare la giornata dei figli è certamente una delle motivazioni principali, ma non è l'unica: ad esempio, molte persone musulmane mettono in luce come il tempo trascorso in oratorio offra importanti occasioni di condivisione e di educazione a quei valori comuni che appartengono trasversalmente a tutte le culture di ogni tempo: il valore della vita, l'attenzione agli altri, l'amicizia, il rispetto, l'onestà, la pace. Esse ritengono l'oratorio un luogo di cura e di accudimento, uno spazio sicuro in cui vengono trasmessi dei buoni valori. Tutti i ragazzi hanno comunque la possibilità di fare un'esperienza di spiritualità e di riflessione che trascende (in quanto connaturata alla natura umana) la specificità del linguaggio specificatamente cristiano cattolico.

Occorre distinguere tra la proposta per i bambini e quella per gli animatori. Nel dettaglio:

- Al momento dell'iscrizione è necessario presentare con chiarezza la natura confessionale dell'oratorio;
- Occorre evitare pregiudiziali atteggiamenti di chiusura come, per esempio, impedire ai ragazzi musulmani che siano animatori o che siano ammessi solo a condizione che preghino o siano presenti a tutte le proposte appartenenti specificatamente alla tradizione cristiana.
- È necessario evitare aperture eccessive come l'improvvisazione di preghiere islamiche o l'utilizzo di testi coranici o di altre religioni: ciò risulterebbe irrispettoso e non opportuno.
- È indispensabile evitare iniziative sincretiche, che spesso sono favorite dalla mancanza di formazione o conoscenza; non tutti sono preparati in materia, ma proprio per questa ragione è opportuno un ascolto e un dialogo con le realtà diocesane competenti (quelle che hanno lavorato a scrivere questa nota, ad esempio) per confrontarsi sulle scelte da prendere e sulle iniziative che si pensa di introdurre.
- Evitare qualsiasi tipo di obbligo o forzatura.
- Attivare dei laboratori interculturali, promuovendo lo scambio di esperienze tra ragazzi di culture diverse che frequentano l'oratorio; ciò favorisce non solo la conoscenza reciproca, ma aiuta ad apprezzare e valorizzare l'altro nella sua diversità, sentirlo vicino in tutto ciò che ci unisce nell'umanità.
- Non si esclude, poi, in alcuni contesti particolari in cui la vicinanza con una comunità musulmana o di altra confessione sia favorevole e lo scambio umano e interreligioso sia già stato sperimentato in modo reciprocamente rispettoso, la possibilità di pensare a dei momenti in cui bambini di altra religione abbiano un momento di preghiera più pensato per loro, guidato da responsabili della comunità religiose di appartenenza, o da alcune mamme o papà incaricati dalle comunità religiose e che si rendono disponibili a tale scopo. I luoghi consigliati per questo tipo di iniziative sono il salone, le aule, il campo all'aperto. Tale possibilità non è offerta come alternativa al momento comunitario cui è bene proporre la partecipazione di tutti: l'oratorio ritiene la presenza di ragazzi di altre confessioni ai suoi momenti di preghiera e condivisione spirituale

cristiana come momento formativo importante, anche in vista della costruzione di una società multireligiosa matura e rispettosa.

- La questione degli animatori apre ad un ulteriore livello di riflessione trasversale: ad esempio, molti adolescenti musulmani chiedono di fare gli animatori spinti dall'amicizia con i loro coetanei e dalla condivisione con costoro delle diverse esperienze di vita. È bene incontrarli e ascoltarli nel loro desiderio e in ciò che li muove. Sappiamo bene che l'adolescenza è un tempo delicato, di cambiamenti fisici, emotivi e relazionali; un tempo di trasformazione, carico di fragilità, ma anche di molte risorse, di domande, emozioni, stati d'animo, desideri profondi spesso non esplicitati, e non facili da intercettare anche da parte di coloro che, nella comunità religiosa di appartenenza, se ne prendono cura e ne accompagnano i cammini. L'oratorio estivo offre loro un'opportunità preziosa per mettersi in gioco, scoprire e sperimentare i propri talenti, le capacità relazionali, sentendosi valorizzati. L'auspicio è che dentro questa esperienza possano gustare la bellezza di una vita che si spende per gli altri e sentirsi accolti e amati da un Amore più grande.

La formazione degli animatori può valorizzare aspetti comuni e trasversali come la carità, il servizio, la cura per gli altri e la preghiera. La fede per molti adolescenti è sentita come distante. Questa sfida riguarda tutte le persone responsabili dei cammini educativi e di fede in oratorio. È interessante notare che gli adolescenti musulmani sembrano spesso più coscienti della loro fede, non raramente più praticanti dei loro coetanei cristiani. Tuttavia, ciò non esclude che essi stessi siano in ricerca d'identità spirituale. L'oratorio può essere anche un'occasione per esplorare e approfondire la propria religiosità. Di conseguenza, sarà importante accompagnare i ragazzi a sperimentare il senso di quello che stanno facendo, ad ascoltare cosa abita il proprio cuore, a sentire che la storia di ciascuno di loro è unica e amata da Dio; si possono così favorire momenti in cui si impara ad affidarsi, a ringraziare, a scusarsi vicendevolmente, creando tra animatori momenti di ascolto reciproco della propria tradizione e della preghiera a Dio.

Durante l'anno pastorale

In molti contesti l'esperienza dell'oratorio per molti ragazzi musulmani o di altre religioni non è legata soltanto al cortile pomeridiano, al doposcuola, all'attività sportiva e all'oratorio estivo. Sempre più spesso i ragazzi e le ragazze di tradizione musulmana o di altre confessioni scelgono di inserirsi con continuità nel cammino proposto: partecipano ad attività educative, laboratori e momenti comunitari lungo l'anno e, in diversi casi, prendono parte anche a tappe significative del percorso pastorale, mostrando interesse per esperienze che vanno oltre la dimensione ricreativa e aprono a una crescita umana condivisa.

Questa presenza rappresenta al tempo stesso un dono e una sfida. Ci invita a custodire l'identità dell'oratorio come luogo di incontro aperto a tutti, a valorizzare le relazioni di amicizia e a discernere con attenzione quali passi educativi e pastorali siano più opportuni, nell'ascolto di ogni ragazzo che chiede di aderire ad alcune proposte, nel rispetto delle diverse identità religiose e con il desiderio di offrire a ciascuno un'esperienza autentica di crescita umana e spirituale.

Oltre a tenere presenti i criteri pastorali già enunciati (l'accoglienza, la conoscenza personale del ragazzo o della ragazza, la chiarezza nella proposta condivisa con la famiglia, il rispetto della libertà e la valorizzazione della loro presenza), occorre fare di più: non si tratta solo di inserire altri ragazzi in un gruppo, ma di accompagnarli in un cammino, aiutandoli a riconoscere e a dare voce alle domande più profonde che abitano il loro cuore. Domande che spesso, come i loro coetanei, faticano a esprimere, ma che custodiscono il desiderio, anche inconsapevole, di cercare un senso alle cose e alla vita. In questo orizzonte, può aprirsi anche lo spazio della fede, che per molti adolescenti appare lontana, scollegata dall'esperienza concreta, apparentemente priva di interesse, ma che può diventare significativa se intercettata nelle pieghe della loro quotidianità. È una sfida che interpella in modo diretto tutti coloro che, negli oratori, hanno a cuore l'accompagnamento educativo e spirituale delle nuove generazioni. In questo contesto, l'oratorio si conferma un ambiente educativo prezioso: non è semplicemente uno spazio di socializzazione, ma un luogo dove ogni ragazzo o ragazza, nella sua singolarità e unicità, viene accompagnato a crescere nella vita.

Per riassumere: un tale approccio non mira a relativizzare le differenze, ma a valorizzarle come occasione di crescita per tutti. La pluralità delle presenze religiose diventa allora una risorsa educativa, capace di generare dialogo, rispetto e testimonianza evangelica autentica. Diverse esperienze testimoniano come i ragazzi sono molto sollecitati dall'esperienza dell'altro; l'incontro con l'altro è sempre un'occasione unica per conoscere maggiormente se stessi e riscoprire la propria identità più profonda.

Infine, come conclusione, ci piace ricordare quanto Papa Francesco aveva saputo esprimere mirabilmente nella *Evangelii Gaudium*: «La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: *In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio* (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia,

rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo»³.

Le parole di Papa Francesco ci permettono di comprendere la profondità della sfida che siamo chiamati a vivere, per continuare a dare carne alla fede che ci ha generati. Una sfida unica, ma che si declina in modi molto diversi dentro la pluralità e la complessità della nostra Chiesa Ambrosiana. Proprio per aiutare a custodire la sfida, e per saper tenere conto della varietà e diversità delle sue concrete declinazioni, le realtà diocesane che hanno lavorato insieme alla scrittura di questa nota (il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo, il Servizio per l'Oratorio e lo Sport, l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti, la Caritas Ambrosiana) si mettono a disposizione e si impegnano ad organizzare incontri, percorsi, laboratori per confrontarsi sulle singole iniziative, condividere pensieri, valutazioni e progetti. Con lo scopo di mettersi in ascolto e riconoscere un appello dello Spirito nelle pieghe della storia: per scoprire il Vangelo vivente, nel nostro tempo così caratterizzato da una convivenza multireligiosa a tutti i livelli, la quale è, sì, sfida per tutti i credenti, ma anche occasione per ridestare negli uomini il desiderio di Dio.

Milano, 27 ottobre 2025, memoria dell'incontro interreligioso di Assisi, promosso da san Giovanni Paolo II

Milano, 28 ottobre 2025, 60° anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II

³ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 233.